



Presentazione

Liviana Gazzetta

Istituto per la storia del Risorgimento italiano

ISSN 2704-8217

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/12616>

Nel presentare al pubblico questo numero monografico di 'Didattica della Storia', ne dobbiamo in primo luogo evidenziare il complesso processo di gestazione. A monte di esso, infatti, sta l'iniziativa del comitato padovano dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, che il 24 e il 25 ottobre del 2019 ha promosso un convegno nazionale dal titolo *Insegnare il Risorgimento*. Un percorso ad ostacoli? L'iniziativa era a sua volta l'esito di una riflessione interna al gruppo padovano, avviatasi più di un anno prima anche sulla base delle difficoltà riscontrate nell'istaurare un dialogo e forme di collaborazione con le realtà scolastiche del territorio. Senza contare che alcuni soci del comitato -essi stessi insegnanti della scuola superiore- dipingevano (e dipingono) una situazione tutt'altro che idilliaca in relazione all'insegnamento di quella fase storica che tradizionalmente chiamiamo Risorgimento.

Fino a qualche decennio fa la conoscenza del dibattito politico, degli ideali, degli eventi e dei personaggi che hanno intessuto il Risorgimento nazionale era una sorta d'imprescindibile bagaglio culturale per ogni studente italiano. In seguito alle più recenti riforme della scuola e dei curricula, invece, risulta che tale fase storica stia sempre più assumendo una presenza carsica nell'insegnamento scolastico. Da un esame sintetico delle attuali disposizioni ministeriali risulta, infatti, che lo studio del Risorgimento: 1) è del tutto assente negli anni del ciclo della scuola elementare; 2) nella scuola secondaria è formalmente collocato al penultimo anno del ciclo di studi, rimanendo ferma la disposizione per cui i programmi dell'ultima classe delle superiori devono approfondire il solo Novecento. In sintesi, i nostri futuri cittadini finiscono per

conoscere in modo piuttosto cursorio le radici del loro Stato nazionale all'età di tredici/quattordici anni, senza peraltro che le opportunità di approfondirne adeguatamente lo studio siano offerte nell'istruzione superiore: nella comune prassi scolastica, infatti, risulta che raramente durante il quarto anno (con l'unica eccezione, forse, del liceo classico, dove per la materia sono previste tre ore settimanali d'insegnamento) si riesca a trattare in modo adeguato e coinvolgente questa parte del programma disciplinare, sacrificata in poche-pochissime ore di lezione. Preoccupati di preparare opportunamente gli studenti alla conoscenza del Novecento, spesso gli insegnanti omettono di sviluppare (rispetto allo studio delle medie inferiori) questo 'capitolo' della nostra storia.

Nella fase che stiamo vivendo, mentre aumenta il tasso di frammentazione delle nostre società, la fragilità del dibattito politico-culturale sulla scuola si coniuga al persistere di una visione tendenzialmente stereotipata del Risorgimento nazionale, nonostante tutti gli appelli a consolidare la costruzione di una cittadinanza attiva e democratica proprio a partire dalla scuola. Le difficoltà dell'insegnamento su questo terreno finiscono col potenziare disuguaglianze sociali già esistenti e contribuiscono a perpetuare quella sorta di estraneità alla vita pubblica che è tra i mali storici del nostro paese; anche per gli immigrati la conoscenza della storia italiana potrebbe essere uno strumento importante per una piena integrazione, senza con ciò voler cadere in un modello culturale assimilazionista.

È in questo contesto che il comitato padovano dell'Istituto per la storia del Risorgimento ha voluto proporre un'iniziativa di analisi e riflessione: un convegno che cercasse di coniugare un momento di approfondimento in sede storiografica con l'analisi dell'attuale situazione didattico-culturale su questo terreno; che presentasse sia una valenza scientifica e formativa (anche ai fini dell'aggiornamento degli insegnanti), sia una valenza propriamente didattica, aperta a proposte di esperienze presentate da docenti in servizio o da enti culturali che operano nella scuola.

Con apposita cfp abbiamo invitato le/gli insegnanti di ogni livello del curricolo scolare a presentare relazioni in ordine a forme d'uso degli strumenti didattici esistenti, ad esperienze attuate, all'analisi della manualistica recente, anche alle criticità incontrate nella realizzazione di progetti formativi che avessero al centro la storia del Risorgimento italiano (1796-1918): Risorgimento inteso in senso lato, come punto di svolta della storia nazionale «da studiare nel suo ampio arco cronologico, nella varietà e

complessità delle sue organizzazioni sociali, nella ricchezza dei suoi molteplici stimoli culturali e politici (...)»¹.

Promosso in sinergia con tutta una serie di associazioni culturali (in primis l'Associazione nazionale combattenti e reduci, l'Associazione mazziniana italiana, il Museo storico della III Armata), il convegno ha ricevuto il patrocinio di prestigiose istituzioni della città, come il Centro per la storia e il Dipartimento di scienze storiche, geografiche e dell'antichità dell'Università di Padova, oltre che del Comune di Padova. Al momento della conclusione delle due giornate, tuttavia, se era palese la volontà di non disperdere la ricchezza delle analisi e delle esperienze ricostruite, non era affatto chiaro come sarebbe stato possibile procedere alla pubblicazione, vista la pressoché totale mancanza di finanziamenti. La stessa 'Rassegna storica del Risorgimento', la rivista ufficiale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, declinò la sua disponibilità per motivi legati al commissariamento dell'ente e al cambiamento della direzione scientifica proprio in quel frangente. È così che nelle more di questo travagliato percorso sono venuti meno alcuni importanti contributi². A maggior ragione, quindi, dobbiamo esprimere la nostra gratitudine alla redazione di 'Didattica della storia', che invece da subito ha ravvisato elementi d'interesse nella nostra proposta.

Quello che qui offriamo, se non può rappresentare la trasposizione degli atti di quel convegno, restituisce comunque buona parte delle analisi storiche e delle proposte didattiche presentate in quella occasione e si offre alla comunità degli studiosi come un tassello di riflessione su questa tematica sia in prospettiva storico-pedagogica, che in ambito didattico. L'auspicio è che possa diventare uno strumento che contribuisca a ricostruire la rappresentazione del percorso risorgimentale nel 'canone scolastico' del passato, così come nelle esperienze concrete degli insegnanti italiani oggi. Ciò che emerge dai contributi didattici qui raccolti è una modalità di lavoro in cui i nodi concettuali vengono spesso fatti interagire con il tessuto delle fonti storiche³, selezionate

¹ *Ai lettori*, "Rassegna storica del Risorgimento", CIV, II, luglio-dicembre 2017, p. 6

² Allo svolgimento del convegno è in primis venuta a mancare la partecipazione della prof.ssa Mirella d'Ascenzo, dell'Università di Bologna, cui avevamo chiesto una relazione sulla manualistica scolastica tra Italia liberale e fascismo, e del dottor Marco Pizzo sulla proposta didattica dell'Istituto centrale per la storia del Risorgimento; sono venute meno nell'iter della pubblicazione le relazioni di Enrico Valseriati sulla manualistica scolastica nel secondo dopoguerra e di Lisa Bregantin sul Risorgimento in testi della letteratura per l'infanzia. Per la parte didattica, alcuni papers che non si sono tramutate in saggio sono leggibili nel sito del Coordinamento nazionale delle associazioni risorgimentali.

³ Un ampio esame sulle fonti nell'attualità è fornito da G. De Luna, *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, Milano, La Nuova Italia ("Nuovi Orchi" 1), 2001. L'uso didattico delle "Fonti di storia" fu proposta che maturò forse per prima nella casa editrice La Nuova Italia, che varò anche una collana di documenti riprodotti, proprio così intitolata; Ernesto Codignola applicava al campo storico il

in base alle diverse esigenze scolastiche ed educative: un metodo che, da una parte, più si avvicina al lavoro della/o storica/o, dall'altra più può coinvolgere chi vive nella scuola e fruisce dei suoi strumenti. Interessante risulta anche l'attenzione ad alcuni dei risultati più significativi della ricerca storiografica recente, in rapporto con gli studi sulla storia di genere e la sua traduzione didattica⁴, andando oltre le azioni eccezionali di qualche figura o gruppo, la storia delle donne e di genere nella storia generale.

Certo il volume non è, né poteva essere, esaustivo: semmai vuole stimolare l'analisi e la riflessione attiva di chi opera, in modo singolo o organizzato, nella scuola e nella formazione, cercando una concreta mediazione fra l'attività di ricerca e la storia insegnata, spesso distanti se non ostili. Ripensando a questo nostro percorso 'ad ostacoli', vogliamo qui ringraziare quanti/e hanno creduto in questa scommessa, a partire dagli studiosi e dagli insegnanti che generosamente hanno contribuito alle varie parti del volume, e redazione di 'Didattica della storia'.

metodo della "scuola viva" di John Dewey: cfr. F. Cambi, *John Dewey in Italia. L'operazione de La Nuova Italia Editrice: tra traduzione, interpretazione e diffusione*, in «Espacio, Tiempo, y Educación», 3 (2).

⁴ L. Ellena, *Una storia fuori luogo?*, in «La differenza insegna» a cura di M. S. Sapegno, Roma, Carocci, 2015, pp. 115-123.